

Libro I – (20) Capitolo XX – Come cresceva in san Giuseppe il desiderio della venuta del Messia ad imitazione della sua Santissima Sposa. L'Incarnazione del Verbo Divino

Si accendeva il desiderio della venuta del Messia nel cuore della Santissima Vergine, in modo tale che era tutta impegnata a porgere calde suppliche al suo Dio, perché presto l'inviasse. Con il suo sposo Giuseppe ne parlava continuamente, narrandogli il suo desiderio ardente, in modo che il nostro Giuseppe, nel sentirla tanto desiderosa, anche egli si accendeva sempre

più in questo desiderio e, rivolto al suo Dio, spesso gli diceva con grande confidenza: «O mio Dio, è ormai tempo che si adempia la vostra promessa e che mandate al mondo il Desiderato ed aspettato Messia, perché redima il vostro popolo e il mondo intero che vive in schiavitù!

Voi vedete quanto pochi sono quelli che vi conoscono e che vi amano: perciò è bene che ci inviate Colui che farà conoscere al mondo il vostro nome e la vostra potenza, bontà, misericordia e tutte le vostre divine perfezioni.

Solo il vostro Unigenito sarà capace di fare questo e di insegnare a tutti la vera strada che conduce alla salvezza».

Poi, rivolto alla sua Sposa, le diceva: «Voi, sposa e colomba mia, supplicate con insistenza il nostro Dio, perché Egli vi ama molto, e non è possibile che non ascolti le vostre suppliche». Allora la santa Sposa si umiliava

e narrava con grande ardore il suo desiderio e gli diceva: «Stiamo uniti in questa domanda, e non cessiamo mai sin tanto che non sono adempiute le nostre suppliche: il nostro Dio è buono, e non mancherà di esaudirci».

Giuseppe incominciava a narrarle quello che l'Angelo gli aveva detto più volte nel sonno, circa il Messia promesso, e delle virtù che Egli avrebbe avuto e praticato. Stava ad ascoltarlo con molto gusto la santa Sposa, e diceva al suo Giuseppe che gliene parlasse spesso, perché lei sentiva molta consolazione nell'udirlo.

Ai continui discorsi che facevano, accompagnarono più frequenti le orazioni, i digiuni e le elemosine, e fra di loro dicevano: «Se avremo la

sorte

di sapere che il Messia sia venuto al mondo, noi certo, andremo subito ad adorarlo e a prestargli la nostra servitù, supplicandolo di volerci ammettere nel numero dei suoi schiavi e servi, benché minimi. E sarà fortuna nostra se ci accetterà.

Ed in qualunque parte del mondo Egli verrà, noi subito andremo a trovarlo. Noi felici e beati, se di tale sorte saremo fatti degni! Che gli occhi

nostri abbiano a vederlo, e le nostre orecchie udire le sue parole!»

Dio ascoltò le continue suppliche della Santissima Vergine, le quali erano tanti dardi che giungevano al trono della Divinità, e accelerò il tempo della venuta. Erano anche molto gradite a Dio le suppliche del nostro avventurato

Giuseppe; perciò Dio mosso dalle ripetute e mai interrotte istanze, determinò inviare il Messia promesso. Non venne mai il pensiero, né alla Santissima Vergine, né a san Giuseppe, che questa grande grazia fosse riservata a loro – cioè che il Messia nascesse da essi e prendesse carne umana nel seno della santissima e purissima Vergine Maria -, perché erano umilissimi, e appena

si riconoscevano degni di essere suoi servi.

Arrivato il tempo destinato di fare il grande beneficio della redenzione al mondo, ed essendo arrivati al sommo i desideri ardenti della Santissima Vergine, il Divin Verbo si incarnò e prese carne umana nel seno di Maria Vergine, come è noto a tutto il mondo.

Ciò che seguì nell'Incarnazione circa la Santissima Vergine, non è necessario narrarlo qui, perché è scritto in molti scritti, e in particolare nella

Vita di Maria santissima. Solo dirò ciò che capitò al nostro Giuseppe.

Egli, avendo passato quasi tutto il giorno avanti in sacri colloqui con la sua Santissima Sposa e in ardenti brame riguardo alla venuta del Messia nel mondo, si ritirò la notte tutto acceso di questo desiderio, ed avendo riposato

alquanto, gli parlò l'Angelo nel sonno e gli disse: «Giuseppe, presto, alzatevi

e supplicate Dio con ardore, perché ha destinato di fare un grande bene a tutto il mondo», ma non gli disse che cosa. Si destò subito il Santo, ed alzatosi si pose in orazione, a supplicare Dio perché si degnasse di mandare al mondo il Messia promesso. Quando s'incarnò l'Etemo Verbo, il nostro Giuseppe stava in orazione pregando per questo, come anche vi stava la sua Sposa, la quale per tutta quella notte aveva pregato e supplicato.

Il nostro Giuseppe nell'incarnazione del Divin Verbo fu elevato in estasi e, per la insolita consolazione di spirito che intese in quell'istante, conobbe,

in questa estasi i grandi misteri circa la detta Incarnazione, ma non gli

fu mai manifestato che la sua Sposa fosse la fortunata madre del Verbo Divino.

Gli fu bensì manifestato quanto cara e gradita ella fosse al suo Dio, e come le sue suppliche erano giunte a penetrare nel cuore di Dio e l'avessero piegato ad esaudirla nelle sue domande, accelerando l'Incarnazione.

Il nostro Giuseppe, tornato dall'estasi, rese affettuose grazie al suo Dio, e ogni ora gli sembravano mille, per andare a dare notizia alla sua amata sposa Maria, perché essa si rallegrasse della grazia che Dio gli aveva fatta nell'estasi avuta, e lei in suo nome lo ringraziasse.

La Santissima Sposa tardò alquanto ad uscire dal suo ritiro quella mattina, perché era tutta immersa nel gaudio del suo Dio ed applicata alle adorazioni e ringraziamenti del beneficio ricevuto. Il santo suo Sposo, che di

ciò niente sapeva, si immaginava che ella si trattenesse in orazione, e non ardiva

disturbarla.

Perciò aspettò con grande pazienza ed anche con molta rassegnazione che la sua santa Sposa uscisse del suo ritiro, e intanto la raccomandava al Signore, perché l'avesse sempre più ricolmata delle sue grazie e favori, conoscendola

già meritevole di grazie e di doni celesti: infatti già vedeva le sue rare virtù, e già da Dio gli era chiaramente manifestato il suo grande merito e

la sublime sua santità.

Il nostro Giuseppe stava aspettando la sua santa Sposa per narrarle quello che gli era capitato, quando uscì la purissima Vergine già fatta Madre del Divin Verbo, avendolo concepito per opera dello Spirito Santo.

Uscì fuori dal suo ritiro, come era solita, non dando al suo Sposo dimostrazione alcuna di quanto in lei era avvenuto, ed essendo prudentissima, tenne sempre celato il segreto del Re, aspettando che Dio l'avesse manifestato

al suo Giuseppe, quando fosse stato necessario che egli lo sapesse.

Il santo Sposo a prima vista la vide più bella e graziosa del solito, col volto ricoperto di chiarezza, e ne restò ammirato, sentendo in se stesso una venerazione molto grande verso la sua Sposa, e credette che avesse avuto qualche estasi ed avesse trattato con Dio nell'orazione. Il suo pensiero non vi

si fermò tanto, perché aveva grande desiderio di parlare con la sua Sposa, e non avvertì tanto quegli effetti mirabili che in lei scorgeva. Fu lei la prima a

salutarlo, come era solita, e quantunque fosse già eletta a un posto tanto degno

e sublime, non lasciò di umiliarsi, anzi: più che mai si mostrava umile.

La gioia, che la santa Sposa teneva racchiusa nel suo seno verginale,

traspariva anche nell'esterno, così che i suoi occhi sfavillavano, ma l'accortissima Sposa li teneva modestamente socchiusi, perché il suo Giuseppe non li ammirasse, e tratteneva l'impeto dell'amore per non dimostrare nell'esterno la letizia e il giubilo del suo cuore e del suo spirito.

Il nostro Giuseppe le rese il saluto con più ossequio del solito, perché ammirava in lei la grandezza della grazia divina, e subito le narrò quello che l'Angelo gli aveva detto nel sonno e quello che nell'orazione aveva gustato

e udito; e le disse anche: «Io credo, Sposa mia, che anche voi siete stata molto favorita dalle solite grazie del nostro Dio, perché ne scorgo in voi chiari segni. E se tanto sono stato favorito io, che sono un miserabile, quanto

sarete stata favorita voi, che tanto amata siete dal nostro Dio e che vi ha arricchita

di tante grazie!»

La santa Sposa chinò la testa a queste parole, e supplicò il suo Giuseppe di accontentarsi di dare lode a Dio assieme con lei e ringraziarlo di tutte le grazie che faceva ad ambedue. Il Santo, contentissimo di questo invito, si unì a lei per cantare le divine lodi ed a fare atti di ringraziamento.

La santa Sposa gli disse: «Poiché l'Angelo vi ha detto che il nostro Dio ha fatto un beneficio grande al mondo, noi dobbiamo ringraziarlo per questo in particolare e farlo anche in nome del mondo intero, perché chi sa se vi sia alcuno che Lo ringrazi e si mostri riconoscente, tanto più che questo

beneficio è nascosto al mondo! E poiché l'Angelo non ve l'ha manifestato, senza dubbio sarà celato. RingraziamoLo dunque insieme a nome di tutto il genere umano». Il Santo restò per queste parole molto consolato, e la divina Sposa compose i cantici di lode e li diceva con il suo sposo Giuseppe, anche con i cantici di ringraziamento; e così si trattennero per un pezzo.

Rimaneva il nostro Giuseppe molto ammirato della virtù e grazia

della sua divina Sposa, e dentro di sé ne dava lode a Dio, e lo ringraziava di

tutto quello che concedeva alla sua Sposa. Terminate le divine lodi e ringraziamenti,

il nostro Giuseppe andò a lavorare e restò la Santissima Vergine a fare i soliti uffici di casa: quantunque avesse nel suo seno verginale il divin

Verbo Incarnato, non tralasciò di fare quello che prima faceva, servendo il suo sposo Giuseppe con tutta esattezza. Col considerarsi vera madre del Verbo Incarnato, non lasciava di riconoscersi umile ancella.

Il nostro Giuseppe stava applicato al suo lavoro e si sentiva attirare da un insolito affetto e desiderio di andare a trovare la sua Sposa. Sentiva verso la medesima un amore più potente, più ossequioso e sempre più santo, perciò non poteva stame lontano se non facendosi molta violenza, perché il suo spirito lo attirava a quel Dio umanato nelle viscere della sua santa

Sposa;

e quantunque a lui era celato il mistero, l'amore faceva il suo ufficio di volere

che gli oggetti amati stiano insieme, godendo della visione dell'altro.

Nel trattenersi con la sua santa Sposa, Giuseppe godeva molto di un insolito e dolce godimento. Gradiva il Divin Verbo di avere avanti a sé il suo

amato Giuseppe ossequioso, e sempre più lo ricolmava delle sue grazie. Tutto ciò capiva la divina Madre, ed anche lei di ciò molto godeva.

Il nostro Giuseppe manifestò alla sua Sposa quello che sentiva e gli disse che lo perdonasse se le era molesto con le continue visite che le faceva

e se disturbava la sua quiete, perché lui non poteva fare a meno: si sentiva attirare con violenza ad andare spesso a vederla e quando stava alla sua presenza

sentiva un'insolita e più intesa consolazione che per l'addietro.

Si mostrò molto cortese la sua Sposa, e gli disse che andasse pure, senza timore di recarle pena, perché ogni volta avrebbero detto qualche inno di lode al loro Dio: con la loro lode avrebbero meritato la Sua grazia e il Suo

favore. Il Santo, animato dalle parole della purissima Sposa, andava [da lei] senza timore e con molta consolazione, e ogni volta che andava a trovarla gli sembrava più bella e più colma di grazia, e aveva più venerazione per lei.

Durò per breve tempo questa consolazione al nostro Giuseppe, perché l'Angelo aveva detto alla Santissima Vergine – quando Pannunzio – che la sua parente Elisabetta era incinta di sei mesi. [Maria] volle andare a visitarla,

conoscendo che questa era la volontà del Verbo Incarnato, che voleva andare di persona a santificare il suo Precursore Giovanni.

L'Angelo parlò al nostro Giuseppe nel sonno, e gli manifestò come la loro parente era incinta, e che vi conducesse la sua Sposa perché l'assistesse per quei tre mesi prima del parto.

Questo avviso fu una spada al cuore del nostro Giuseppe, al pensiero di dover, per qualche tempo, restare privo della sua sposa Maria. Chinò la testa agli ordini divini e si uniformò alla volontà del suo Dio. Manifestò alla

sua Sposa quello che l'Angelo gli aveva detto, ed ella lo pregò di condurla presto dalla parente Elisabetta, perché anche lei conosceva che quella era la divina volontà. Vedendo il suo Giuseppe tanto afflitto, gli fece animo e gli disse: «Non temete, perché io terrò continua memoria di voi, né lascerò di raccomandarvi a Dio; terminati i tre mesi, torneremo di nuovo a vivere insieme

e lodare e servire il nostro Dio. Intanto non si dividerà il nostro spirito e il nostro amore verso l'Oggetto da noi amato, che è il nostro Dio, degnissimo

di ogni lode, amore e fedele servizio.

Ora ci vuole fare provare, con questa lontananza, se noi siamo fedeli a Lui, se ci uniformiamo alla Sua volontà. Noi siamo obbligati di mostrarci fedelissimi, perché Dio lo merita e perché molto più di ogni altra creatura godiamo dei suoi favori e delle sue grazie».

Il nostro Giuseppe restò molto confortato per le parole della Santissima Sposa, e [desideroso] di adempire la divina volontà, privandosi volentieri della compagnia della sua Sposa, tanto a lui cara e di tanta sua consolazione,

preferendo al suo gusto quello di Dio e assoggettandosi subito al volere divino. Godette molto la Santissima Vergine nel vedere il suo sposo Giuseppe tanto uniformato al divino volere e ne rese affettuose grazie all'Altissimo.